

37. Caserme, architettura storica, città nell'Otto e Novecento: il caso di Ferrara

Maria Teresa Sambin De Norcen

Università Iuav di Venezia; mtsambin@iuav.it; 0000-0001-8471-3910

Abstract: L'intervento mira a focalizzare il ruolo giocato dall'insediamento militare rispetto agli edifici prescelti per accogliere le truppe - spesso antichi di molti secoli e sempre nati con diversa destinazione - e alle dinamiche urbane che lo stanziamento dei soldati in determinate aree va a innescare. Tramite l'indagine di documenti inediti, fonti cartografiche e bibliografiche, si studia il caso di Ferrara, centro della vicenda storica eccezionale, che fra Quattro e Cinquecento porta l'estensione urbana a triplicarsi seguendo un progetto ben preciso, "prima città moderna d'Europa", secondo la celebre definizione di Jacob Burckhardt. Penalizzata dal decremento demografico e dalla devoluzione alla Santa Sede (1598), Ferrara si trasforma presto da capitale in periferia, trascurata dal governo pontificio, che tra il XVII e il XVIII secolo pensa di ridurre il circuito murario per tagliare i costi gestionali: una situazione che va impoverendo la popolazione e provoca l'emigrazione di molti membri della classe dirigente. Come avviene pressoché ovunque, con la calata di Napoleone molti edifici religiosi vengono trasformati in caserme; al momento della Restaurazione, ricostituiti gli ordini religiosi, la città vede un riappropriarsi dei beni già appartenuti alla Chiesa più rapido che altrove, ma la città e la società sono mutate e in più di una circostanza è bastato il temporaneo cambio di destinazione d'uso a provocare l'inesorabile perdita di strutture storiche già compromesse. Ma sono anche i grandi palazzi dell'Addizione erculea ad aver svolto la funzione di sede dei militari, iniziata già prima della calata dei Francesi e mantenuta talvolta fino a tempi recentissimi. Proprio le prestigiose residenze affacciate sul Quadrivio, eccetto quella dei Diamanti, divengono - una ad una - di pertinenza militare, con l'esito di accentuare quel processo di marginalizzazione dell'Addizione iniziato pochi anni dopo la sua stessa nascita.

Keywords: Caserme a Ferrara, Insediamenti militari e città, Riuso dell'architettura storica

6 messidoro, anno quarto del calendario repubblicano francese, vale a dire 24 giugno 1796: il generale di brigata Robert entra in Ferrara con la sua truppa, che va a unirsi ai pochi soldati napoleonici presenti da due giorni in città (Frizzi, 1857, 8; Manini Ferranti, 178). Il contingente sale da

rade unità, incaricate di vigilare in attesa dell'occupazione, a 1500 uomini, bisognosi di immediato vitto e alloggio.

A fornirci un accurato resoconto di quei giorni tumultuosi è Antonio Frizzi, insigne storico locale e testimone oculare dei fatti, narrati in un *Diario* appassionato, permeato di ostilità nei confronti dei Francesi, interrotto il 1 agosto 1800 dalla malattia che affliggeva l'autore e lo avrebbe portato alla morte due settimane dopo (Frizzi, 1848, XIV, 241-242; Frizzi, 1857, 7-9). Gli ufficiali - racconta Frizzi - prendono alloggio nelle "migliori case de' cittadini", mentre i soldati vengono ospitati nella Fortezza papale e in non meglio specificati edifici fino a quel momento appartenuti alla Camera Apostolica, nonché in altre fabbriche pubbliche. La Municipalità si prende carico del vitto, sebbene, in un primo momento, siano gli stessi proprietari dei palazzi a dare sfoggio di ospitalità con gli ufficiali francesi, provvedendo spontaneamente al loro mantenimento. L'impegno per accogliere le truppe non è indifferente, tanto più se consideriamo che negli anni successivi, con l'inasprirsi della guerra, il contingente stanziato entro le mura urbane verrà calcolato dai dieci ai dodicimila uomini (Manini Ferrante 1809, 193).

Non sono noti, allo stato attuale delle conoscenze, i nomi dei palazzi in cui vengono alloggiati gli ufficiali. Alcuni sono certamente identificabili nei grandi edifici dell'Addizione erculea, costruiti tra la fine del Quattrocento e l'inizio del Cinquecento, mentre erano ancora in corso di edificazione le nuove mura volute dal duca per triplicare la superficie della città: sappiamo che il generale Robert alloggiava nel palazzo dell'antica famiglia Trotti in via degli Angeli, sul "Quadrivio", come già nel 1575 veniva denominato l'incrocio fra gli assi principali della "Terra nuova" (Ferrioli 1992, 38): nell'edificio, oggi più noto come palazzo Turchi di Bagno (Fioravanti Baraldi 1992; Sambin De Norcen 2019b), il 10 gennaio 1797 l'ufficiale capo passerà a miglior vita, dopo venti giorni di agonia dovuta alle ferite riportate combattendo contro i tedeschi (Frizzi 1857, 54).

Quando calano i Francesi, l'Addizione è un'enorme area urbana in piena decadenza, nonostante sia luogo di prestigiosi palazzi e celebri monasteri: il decollo demografico, auspicato da Ercole I d'Este, si trasforma in un imprevisto decremento, aggravato dalla devoluzione di Ferrara alla Santa Sede nel 1598, che provoca l'abbandono della città da parte di un terzo della popolazione, vale a dire oltre 10.000 persone (Ferrioli 1992; Ceccarelli 2006; Ceccarelli 2019).

I successori di Ercole I – soprattutto suo figlio Alfonso – avevano in parte ovviato all'assenza di abitanti con la creazione di raffinati giardini tutt'attorno alle mura, tramutabili, in caso di guerra, in fasce inedificate, con il ruolo strategico di diaframma difensivo, richiamando gli antichi *pomeria* romani (Ceccarelli 2004; Sambin De Norcen 2017, 147). Grazie alla sovrabbondanza di spazio, anche i palazzi privati sono dotati di grandi viridari, alcuni dei quali ancora in buona salute nel XVIII secolo, come dimostra l'accurata mappa di Andrea Bolzoni (*Nuova pianta ed alzato della città di Ferrara*, Ferrara 1747).

Già nel 1556, il Consiglio dei dodici savi, massima istituzione comunale, propone un progetto di riqualificazione urbana incentrato “sull'ampliamente, bonificazione et riempimento di case et habitatori della Terra Nova” che faceva perno sulla piazza, oggi nota come Ariostea (Marchesi 2000); nel 1589 il segretario dell'ambasciatore fiorentino Orazio della Rena non conta più di “30 habitazioni” sulla strada principale, la via degli Angeli, lunga poco meno di un miglio (Ferrioli 1992, 38; Toccafondi Fantappiè 1989).

I resoconti dei viaggiatori - osservatorio privilegiato sulla percezione della città - sentono l'Addizione come “altra” rispetto alla città vecchia: degna di ammirazione per il suo tracciato viario e i suoi edifici, ma scarsa di abitanti e - in quanto tale – poco fiorente. L'alterità resterà la caratteristica fondamentale della Terra Nuova in una città trasformata da capitale in periferia per mano del governo pontificio. I giardini di delizia degli Estensi vengono abbandonati a se stessi e rapidamente inselvaticiscono. Tra la seconda metà

del Seicento e gli inizi del secolo successivo si valuta a più riprese l'idea di ridimensionare il perimetro delle mura (Ceccarelli 2006; Ceccarelli 2019, 105).



Figura 1. Andrea Bolzoni, Nuova pianta ed alzato della città di Ferrara, 1747 (Ferrara, collezione privata), dettaglio con il Quadrivio (182: palazzo estense, poi Bevilacqua; 185: palazzo Castelli Prosperi Sacrati; 195: palazzo Turchi Di Bagno o Trotti Mosti; 198: palazzo dei Diamanti).

I grandi palazzi dell'Addizione – insieme alle loro vaste pertinenze scoperte – si dimostrano particolarmente adatti all'insediamento militare: contenitori spesso troppo grandi per essere mantenuti dai proprietari, che - nel corso dei secoli

- progressivamente se ne disfano; pronti per essere adattati a nuove funzioni.

È nel marzo 1777 che un edificio dai nobili trascorsi, che ha visto susseguirsi nel tempo diversi nobili padroni fra cui gli Estensi, affacciato sul Quadrivio, viene definitivamente destinato a quartier generale dei soldati del presidio della Camera Apostolica. Noto come palazzo Bevilacqua – da cui deriva il nome della caserma di polizia che tuttora lo occupa – era stato venduto sei anni prima dal maresciallo Giovanni Luca Pallavicini al governo pontificio, che va a insediare un polo militare in grado di equilibrare la distribuzione dei soldati in città, fino a quel momento concentrati soprattutto nella Fortezza, costruita pochi anni dopo la devoluzione nell'angolo sud-occidentale della città e demolita con l'annessione al regno d'Italia (Fioravanti Baraldi 1992; Scalesse 1989).

Ferrara, come le altre città conquistate dai Francesi, viene travolta dal vento delle soppressioni degli ordini religiosi con il conseguente stravolgimento della compagine urbana.

Sin dal novembre 1796, Napoleone invia in città soldati francesi e prigionieri tedeschi feriti e bisognosi di cure immediate; “i più bei conventi di Ferrara” vengono trasformati in ospedali militari: Santo Spirito, San Benedetto, San Giorgio fuori le mura, San Bartolomeo, anch'esso suburbano, oltre all'ospedale di Sant'Anna, famoso per aver ospitato Torquato Tasso durante la sua prigionia: i religiosi vengono trasferiti in altri monasteri (Frizzi 1857, 56). Con legge dell'8 maggio 1798 il Direttorio della Repubblica Cisalpina – cui la Cispadana è stata annessa l'anno precedente - viene autorizzato a procedere a “soppressioni, concentrazioni e traslocazioni di Corporazioni regolari e secolari, Mense vescovili, badie, ecc. eccetto le parrocchie, e i benefici di jus Patronato laicale, secondo i bisogni avocandone i beni alla Nazione” (Frizzi 1857, 102-103); le soppressioni avvengono gradualmente, gestite dal “Cittadino commissario del potere esecutivo” (Manini Ferrante 1809,

193). Dei cinquanta monasteri maschili e femminili presenti in città, i superstiti si contano sulle dita di una mano; i conservatori di zitelle sono riuniti da sette in uno solo, ridotti di numero gli ospedali, cancellate le confraternite spirituali (Frizzi 1857, 128-133): come è stato scritto, “a sparire è il policentrismo ecclesiastico, frutto di una stratificazione plurisecolare che si manifestava nella varietà del patrimonio edilizio, in una rete complessa e disorganica ma fittissima” (Cadili 2011; cfr. Semeraro 1982). Le chiese monastiche vengono spesso trasformate in parrocchiali, in quanto più prestigiose e capienti, mentre gli anteriori edifici di culto delle parrocchie chiudono i battenti (Manini Ferrante 1809, 193). Se gli immobili per lo più sopravvivono, benché resi oggetto di interventi di “adattamento”, sono le destinazioni d'uso a cambiare radicalmente, provocando un'impennata nel secolare processo di degrado degli edifici e stravolgendo nel giro di pochi mesi la geografia della città, i suoi rituali, i suoi percorsi; mutandone gli abitanti, il calendario, l'ora; abbattendone le statue, sostituite da effigi della libertà o ritratti di Napoleone; espropriandone il patrimonio artistico mobile, che viene requisito e inviato in Francia (Frizzi 1857, 13, 17-19, 71, 128-135, 175; Cittadella 1868, I, 428). All'arrivo delle truppe repubblicane, Ferrara – come le altre - diventa una città muta, essendo vietato il rintocco delle campane; ha cambiato i suoi colori, con la sostituzione degli stendardi, delle uniformi dei militari e delle divise imposte a guardie, funzionari pubblici, ma anche ai collegiali frequentanti le scuole religiose che rimangono aperte: si salvano i Somaschi al Gesù e le Orsoline, che proprio grazie al loro ruolo educativo riescono a scamparla, a differenza del Seminario arcivescovile, che viene chiuso allo scadere del 1798 (Frizzi 1857, 133-134). Non vengono soppressi i Cappuccini, i Minori osservanti, e gli Agostiniani Scalzi, in quanto ordini mendicanti privi di beni; ma i loro conventi vecchi di secoli - presso San Francesco, San Maurelio, Santa Croce, Santo Spirito, Sant'Andrea e San Giuseppe – vengono trasformati in caserme militari; fa

eccezione una piccola parte di Santo Spirito, riservata a sei frati: tutti gli altri religiosi regolari – se non fuggono - sono costretti a trasferirsi nel monastero di San Giorgio fuori le Mura (Frizzi 1857, 133-134, Manini Ferrante 1809, 193-194). Tra le monache sopravvivono le Cappuccine di Santa Chiara, le Agostiniane di Santa Lucia e le già citate Orsoline, trasferite a Santa Maria dei Servi (Frizzi 1857, 134 ; Manini Ferrante 1809, 193-194). Alle suore rimaste senza dimora viene concesso di abitare, in abito secolare, nel soppresso monastero benedettino femminile di Sant'Antonio e in quello delle canonichesse lateranensi di Mortara (Frizzi 1857, 131, 134; Manini Ferrante 1809, 194).

Con la Restaurazione, il governo Pontificio si riappropria dei beni ecclesiastici e ripristina gli ordini religiosi con maggior decisione e più rapidamente rispetto agli altri stati (Semeraro 1982; Cadili 2011), ma la vendita dei beni ha causato la mancanza di sostentamento per i religiosi, tanto che, nell'agosto 1799, pochi mesi dopo la caduta della Repubblica, Frizzi conta - al di fuori delle congregazioni che non erano state soppresse - ottocento individui da pensionarsi: pochi rispetto a quanti se ne sono andati, ma sufficienti per costituire un problema per la Reggenza, poiché "non si sa ancora dove rivolgersi per trovar supplemento a mantenerli" (Frizzi 1857, 133, 182-183; cfr. anche Manini Ferrante 1809, 197-198, più ottimista e meno lucido di Frizzi).

In una mappa del 1836 conservata alla Biblioteca Ariostea di Ferrara, i monasteri e i conservatori riaperti non raggiungono una ventina in totale. Sant'Anna è ora ospedale civile e militare e Santa Caterina martire ospedale militare, mentre San Domenico e San Benedetto sono caserme degli Austriaci, rimasti a presidiare nella loro morsa la Ferrara pontificia. Il monastero, un tempo dei canonici lateranensi, di Santa Maria in Vado ha funzione di caserma per la Finanza, mentre il convento di Santa Caterina da Siena è stato demolito: lo stanziamento dei soldati va spesso a catalizzare situazioni di incuria i cui effetti si sono sedimentati nei secoli, accelerando irrimediabilmente il degrado. Sono stati

ripristinati i Gesuiti con le loro scuole. Il monastero di San Guglielmo – che diventerà la futura caserma Palestro (Bertelli 2013, 8-9) – ha invece mantenuto il suo ruolo di insediamento delle truppe, ma questa volta papali, così come il già ricordato palazzo Bevilacqua sul Quadrivio. Intanto i censimenti continuano a denunciare la scarsità del popolamento nell'Addizione (Angelini 1992; Rasetti 1992).



Figura 2. Pianta della città di Ferrara con i suoi stabilimenti religiosi, politici, militari e civili, Ferrara 1836 (Biblioteca Ariostea di Ferrara, Fondo cartografico Crispi, XIV-16).

Nel XX secolo l'antico incrocio tra la via degli Angeli e quella dei Prioni - nato come snodo monumentale della "prima città moderna d'Europa" (Burckhardt 1876, 62) - avanza nel processo di militarizzazione cominciato nel Settecento, dal quale è risparmiato il solo palazzo dei Diamanti, adibito a Civico Ateneo (Cittadella 18682, I, 346-347).

Nel 1933 il già ricordato palazzo Trotti Mosti Turchi Di Bagno viene acquisito dal Demanio (Di Francesco, Previati 1992); l'anno successivo la stessa sorte tocca all'ancor più prestigioso palazzo Castelli Prosperi Sacrati (Di Francesco,

Mingozzi, 1992): edifici di riconosciuto interesse storico artistico sono consegnati alle truppe, trasformati in sede del Comando del II reggimento di Artiglieria celere, residenze per le famiglie degli ufficiali e luogo di altri servizi connessi all'insediamento militare. Ma i soldati provvedono anche ai restauri, soprattutto dopo i tragici bombardamenti del 1944; gli annessi di palazzo Prosperi Sacrati sono inglobati nella Caserma Gorizia, fondata nel 1926 e demolita negli anni Sessanta (Bertelli 2013, 11-12).

Nel 1962 palazzo Turchi riceve una nuova destinazione, passando all'Università di Ferrara, che vi sistema gli Istituti di Geologia e mineralogia, Botanica e Frutticoltura; l'area del giardino, ormai degradato, va a costituire il nuovo sedime per l'orto botanico - costituito fin dal 1771 a Palazzo Paradiso, di fondazione estense, poi sede dell'Università - e in seguito spostato nei pressi di palazzo Schifanoia (Di Francesco, Preati 1992). La funzione del palazzo sul Quadrivio e delle sue pertinenze è mantenuta tuttora con successo (Loriga 2001).

Nel 1987 il Ministero per i beni culturali e ambientali autorizza l'alienazione di palazzo Prosperi Sacrati dal Demanio di Stato al Comune, che lo ha conservato sino ad oggi pressoché inutilizzato (Di Francesco, Mingozzi, 1992).

Della rigenerazione progettata per questo snodo fondamentale, che da decenni l'amministrazione ferrarese sogna di trasformare in un Quadrivio dei Musei non compete allo storico l'analisi: mi limito a segnalare che è in corso un progetto di profonda ristrutturazione per adibire Palazzo Sacrati a spazio espositivo, riservando il pianterreno ad attività di ristorazione, oltre che di biglietteria e book-shop⁷⁶.

⁷⁶

https://servizi.comune.fe.it/222/attach/contratti/docs/2020_progettazione_pal_prosperi_sacrati_disciplinare_pg.pdf; <https://www.atelierfemia.com/it/2020/11/restauro-e-riqualificazione-funzionale-del-palazzo-prosperi/> consultati in data 20/09/2021



Figura 3. Densità della popolazione nel centro urbano di Ferrara (censimento 1951), (Archivio storico comunale di Ferrara, Sezione cartografica, cartella 2/p, n° 151).

Voglio chiudere piuttosto con una citazione dal libro "Viaggio in Italia" di Guido Piovene, che nel 1957 si preoccupava dell'urbanizzazione disordinata, allora in corso, nella "Terra nuova" di Ercole I, una porzione di città che alla metà del secolo scorso aveva ancora, a nord del Quadrivio, una densità abitativa tra i 10 e i 50 abitanti per ettaro e che tuttavia era "bella non solo per i suoi famosi palazzi, ma anche per i suoi vuoti, le sue strade romite ed alberate, e il suo silenzio" (Piovene 1961¹¹, 228): caratteristiche, celebrate da poeti e pittori contemporanei (D'Annunzio 1899; De Chirico 2016), che l'Addizione conserva ancor oggi e con le quali progettisti e pianificatori sono chiamati a misurarsi.

Riferimenti

- Angelini, L. (1992). *Gli abitanti di corso Ercole I d'Este secondo il censimento pontificio del 1853*. In C., Bassi, Peron & G., Savioli (op. cit.) (pp. 100-102)
- Bassi, C., Peron, M. & Savioli, G. (Ed.) (1992), *Ferrara 1492-1992: la strada degli Angeli e il suo quadrivio. Utopia disegno e storia urbana*. Ferrara: Corbo ed.

Bertelli, G.P. (Ed.) (2013). *Da Ferrara a passo Halfaya, epopea del 2° reggimento Artiglieria celere "Emanuele Filiberto Testa di Ferro"*. Ferrara: stampato in proprio

Burckhardt, J. (1876). *La civiltà del secolo del Rinascimento in Italia*, Firenze: Sansoni (ed. or. *Die Kultur der Renaissance in Italien. Ein Versuch*, Lipsia 1869^a)

Cadili, A. (2011). *L'edilizia 'sacra' dalla Restaurazione al XXI secolo. Architettura delle nostalgie, in Cristiani d'Italia. Chiese, società, Stato, 1861-2011*. Roma: Istituto della Enciclopedia italiana fondata da Giovanni Treccani. https://www.treccani.it/enciclopedia/l-edilizia-sacra-dalla-restaurazione-al-xxi-secolo-architettura-delle-nostalgie_%28Cristiani-d%27Italia%29/

Ceccarelli, F. (2004). *Palazzi, castalderie e delizie. Forme degli insediamenti estensi nel Ferrarese tra Quattrocento e Cinquecento*. In M., Borella (Ed.), *Este a Ferrara. Il castello per la città* (pp. 73-83). Cinisello Balsamo: Silvana

Ceccarelli, F. (2006). *Contrazione urbana e crisi insediamentale: Ferrara nel XVII secolo, un excursus*. In M. Folini (Ed.), *Sistole/diastole. Episodi di trasformazione urbana nell'Italia delle città* (pp. 175-205). Venezia: Istituto veneto di scienze, lettere e arti

Ceccarelli, F., Marchesi, A. & Sambin De Norcen, M.T. (2019). *Biagio Rossetti 1444-1516. Architettura e documenti*. Bologna: Bononia University Press

Ceccarelli, F. (2019). *L'Addizione erculea*. In F., Ceccarelli, A., Marchesi & M.T., Sambin De Norcen (op. cit.) (pp. 101-105)

Cittadella, L.N. (1868^a). *Notizie relative a Ferrara per la maggior parte inedite ricavate dai documenti ed illustrate*. Ferrara: Tipografia Taddei

D'Annunzio, G. (1899). *Le città del silenzio*. Ferrara, Pisa, Ravenna. *Nuova antologia*, 16 novembre 1899

N. A. (2016). *De Chirico a Ferrara. Metafisica e avanguardie*, Ferrara: Fondazione Ferrara arte

Di Francesco, C. & Mingozzi, P. (1992). *Palazzo Da Castello-Prosperti-Sacratì*. In C., Bassi, Peron & G., Savioli (op. cit.) (pp. 149-154)

Di Francesco, C. & Previati, M. (1992). *Palazzo Turchi Di Bagno*. In C., Bassi, Peron & G., Savioli (op. cit.) (pp. 168-169)

Ferrioli, V. (1992). *Città di grandi vacui". Immagini dell'Addizione nei resoconti di viaggio tra Cinque Seicento*. In C., Bassi, Peron & G., Savioli (op. cit.) (pp. 37-43)

Fioravanti Baraldi, A. M. (1992). *Palazzo Bevilacqua, Rossetti, Pallavicini, detto il Quartierone*. In C., Bassi, Peron & G., Savioli (op. cit.) (pp. 155-167)

Frizzi, A. (1857). *Diario in continuazione delle Memorie per la storia di Ferrara* (a cura di C. Laderchi). Ferrara: Abram Servadio editore

Frizzi, A. (1848). *Memorie per la storia di Ferrara* (a cura di C., Laderchi & V, Ferrara). Ferrara: Abram Servadio editore

Loriga, C. (Ed.) (2001). *Verso un museo delle scienze: orto botanico, musei e collezioni storico-scientifiche dell'Università di Ferrara*. Ferrara: Università degli Studi di Ferrara

Manini Ferranti, G. (1809). *Compendio della storia sacra e politica di Ferrara, Tomo V che comprende la storia dall'anno 1717 dell'era cristiana sino all'anno 1808*, Ferrara: Socj Bianchi e Negri stamperia del seminario

Marchesi, A. (2020). *La riqualificazione dell'Addizione erculea di Ferrara secondo un progetto estense del 1556. Schifanoia 58-59, 99-108*

Piovene, G. (1961^m). *Viaggio in Italia*. Milano: Mondadori

Rasetti, L. (1992). *Dalla specificità urbanistica a quella abitativa. Riscontri demografici negli Status Animarum e nei censimenti*. In C., Bassi, Peron & G., Savioli (op. cit.) (pp. 93-99)

Sambin De Norcen, M.T. (2017). *Belfiore da villa extra moenia a lacuna urbana*. In R., Dalla Negra & A., Ippoliti (Eds.), *Le lacune urbane. Giornate di studio tra Ferrara e Pescara* (pp. 139-152). Roma: Ginevra Bentivoglio

Sambin De Norcen, M.T. (2019). *Palazzo Castelli, poi Prospero Sacratì*. In F., Ceccarelli, A., Marchesi & M.T., Sambin de Norcen (op. cit.) (pp. 72-75)

Sambin De Norcen, M.T. (2019b). *Palazzo Turchi, poi Di Bagno – Palazzo di Don Giulio d'Este*. In F., Ceccarelli, A., Marchesi & M.T., Sambin de Norcen (op. cit.) (pp. 82-85)

Scalesse, T. (1989). *La fortezza di Ferrara. 1607 – 1608*. In G., Spagnesi (Ed.), *L'architettura a Roma e in Italia (1580-1621). Atti del XXIII Congresso di storia dell'architettura. Vol. I* (pp. 303-314). Roma: Centro di studi per la storia dell'architettura

Semeraro, C. (1982). *Restaurazione, Chiesa e Società. La "seconda recupera" e la rinascita degli ordini religiosi nello Stato pontificio (Marche e Legazioni 1815-1822)*. Roma: LAS

Toccafondi Fantappiè, D. (1989). *Della Rena, Orazio*, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, XXXVII, Roma: Istituto della Enciclopedia italiana. [https://www.treccani.it/enciclopedia/orazio-della-rena_\(Dizionario-Biografico\)/](https://www.treccani.it/enciclopedia/orazio-della-rena_(Dizionario-Biografico)/)